

**Luisa Bianco – Giuliano Bini – Benvenuto Castellarin
Adelmo Della Bianca – Enrico Fantin – Vittorino Gallo
Fabio Prenc – Francesco Sguazzin – Roberto Tirelli**

I boschi della Bassa Friulana

a cura di Giuliano Bini

E Diu al disè:
- La tiere che si taponi di vert...
E al sucedè propit cussi...
e Diu al viodè ch'al leve ben

(Gjenesi 1, 11-12)

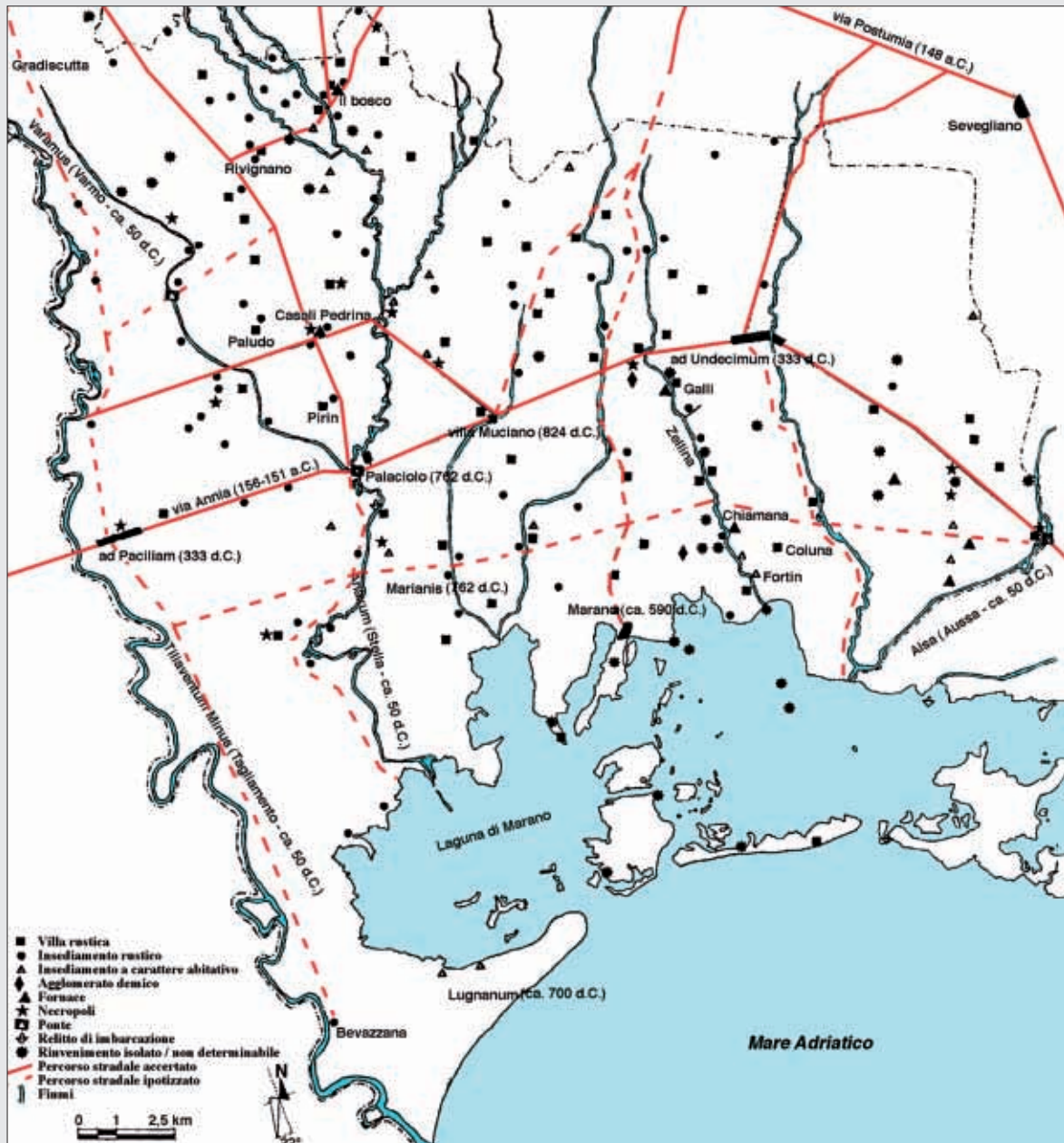
“che se non fossero li boschi
dalli quali ai tempi debiti et opportuni
si serviamo saressemo isforzziati
a bandonare il paese et morirssi di fame”

(Vicinia comune di Muzzana, 12 luglio 1598
ASU, ANA, *notaio Di Marco Lorenzo*, b.3333)

**la bassa
collana / 72**

Fabio Prenc

I boschi della Bassa Friulana nell'antichità



A pagina precedente.

Fig. 1. Gli insediamenti di età romana della Bassa Pianura Friulana occidentale.

A proposito di *silva lupanica*

In occasione dei preparativi per la stesura di questo lavoro mi sono spesso imbattuto nella *silva lupanica*, la foresta che i Romani avrebbero incontrato al loro arrivo in questi territori ⁽¹⁾.

Per saperne di più sono partito da *internet* attivando sia la ricerca dalla parola chiave "*silva lupanica*" che ricerche multiple utilizzando lemmi quali "bosco", "selva", "Basso Friuli", "età romana" etc.

Si è così attivato un cospicuo numero di *links* alle *home pages* di Comuni, di Enti territoriali e di numerose realtà socio-economiche della zona. All'interno di questi siti *web* ampio spazio viene dato ai boschi oggetto del presente volume e se ne rimanda l'origine direttamente all'epoca preromana periodo in cui vi sarebbero stati tre grandi boschi: la *silva phaetontea*, dalla Livenza verso ovest, la *silva diomedea*, dall'Isonzo verso le propaggini carsiche, e la *silva lupanica*, tra Isonzo e Livenza. Le fonti antiche cui generalmente si rimanda sono il geografo greco Strabone (ca. 64 a.C. - 19 d.C., autore dei *Geographica*, vissuto anche a Roma), Plinio il Vecchio (autore della *Naturalis Historia*, morto nel 79 d.C. durante l'eruzione del Vesuvio) e il poeta Marziale (39 o 40 - 102 d.C.). Sempre all'interno della "rete" una bella rappresentazione grafica di questa suddivisione la dà Paola Tubaro nella sua *Geografia. Scheda 3.2.9. Il bosco planiziale: la storia* realizzata nell'ambito del Progetto Integrato Cultura del Medio Friuli (figg. 2-3), riprendendo la Tav. 118 che G. G. Corbanese pubblica nel volume *Il Friuli, Trieste e l'Istria, I, Dalla preistoria alla caduta del Patriarcato di Aquileia* (Del Bianco, Udine 1983).

Per verificare le fonti relative a queste tre *silvae* mi sono rivolto all'utilissimo studio di Vanna Vedaldi Iasbez, *La Venetia orientale e l'Histria. Le fonti letterarie greche e latine fino alla caduta dell'Impero Romano d'Occidente* (Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina, 5, Quasar, Roma 1992), che a tutti gli effetti si può considerare una sorta di "Pagine Bianche" sulle fonti letterarie antiche per il nostro territorio.

Orbene di *silva phaetontea*, di *silva diomedea* e di *silva lupanica* nemmeno una traccia. Nessuna fonte antica di età romana ne parla: né Strabone né Plinio né Marziale.

Prima di approfondire la ricerca ritengo sia comunque utile definire anche il valore del termine latino *silva* che significa "selva, bosco, foresta" ma anche "parco, piantagione, boschetto, macchia" e ancora più semplicemente "albero, alberi".

Silva phaetontea

Partiamo dunque da Marziale e dalla lettura di parte di un suo epigramma (MART. IV, 25 = VEDALDI IASBEZ, *La Venetia cit.*, n. 139, p. 167):

*Aemula Baianis Altini litora villis
et Phaetontei conscia silva rogi*

Le spiagge di Altino emule delle ville di Baia e la selva conscia del rogo di Fetonte

Ecco dunque la *silva phaetontea*! Ma Marziale parla di una "selva che vide la pira funeraria sulla quale fu bruciato il corpo di Fetonte" ⁽²⁾. Inoltre nel verso precedente – ricordiamo che il poeta vive nel I secolo d.C. – parla di un paesaggio di tutt'altro aspetto e ci presenta le spiagge di Altino le cui abitazioni (termine sottinteso dall'autore) fanno a gara con "le ville di Baia", e Baia, lungo la costa campana, era l'omologa nell'antichità della nostra Costa Smeralda, una zona in cui solo i "vip" della corte imperiale romana e del Senato potevano permettersi di avere la villa d'*otium*. Da questi due versi si desumono un paesaggio in contrasto con la visione di una *silva* oscura e impraticabile e un'areale limitato alle spiagge di Altino, sempre che all'*et* del secondo verso si possa dare anche un valore di "congiunzione geografica", che, altrimenti, la localizzazione della *silva* sarebbe impossibile, tanto più che all'interno dello stesso pensiero, solo tre versi dopo, Marziale parla del Timavo.

Silva diomedea

Dopo Marziale riprendiamo in mano Strabone per rileggere la sua descrizione dell'area circostante il Timavo (STRAB. V, 1, 8 = VEDALDI IASBEZ, *La Venetia cit.*, n. 127, p. 164) che così suona:

Ἐν αὐτῷ δὲ τῷ μυχῶ τοῦ Ἀδρίου καὶ ἱερὸν τοῦ Διομήδους ἐστὶν ἄξιον μνήμης, τὸ Τίμαιον λμμένα γὰρ ἔχει καὶ ἄλσος ἐκπρεπὲς...

Il bosco planiziale: la storia

a cura di Paola Tubaro



Fig. 1 - La grande selva della pianura friulana, prima della colonizzazione romana. Tavola tratta da *Il Friuli, Trieste e l'Istria* di G. C. Corbanese.

Il processo di espansione forestale, nella nostra regione, inizia a partire dal 15000 a.C., in seguito al lento e costante ritiro dei ghiacciai che liberano vaste aree, dapprima dominate dalla steppa, poi dalla pineta. Il successivo cambiamento climatico, nel 6000 a.C., imprime al paesaggio planiziale un ulteriore mutamento: alle vaste estensioni di abeti rossi si sostituiscono i boschi misti di querce e tigli, ai quali si associa in un primo tempo anche il faggio, man mano rimpiazzato dalle specie che ancora oggi caratterizzano il bosco planiziale: carpini, frassini ed olmi. Si forma così la grandiosa **Silva Lupanica**, che a cavallo fra il terzo e il secondo secolo a.C. ammantava tutta la bassa pianura compresa fra il Livenza e l'Isonzo. L'antica foresta, all'inizio interrotta solo dal corso dei fiumi e dalle vaste aree paludose nella zona delle risorgive comincia ad essere intaccata dall'uomo del Neolitico, dapprima con piccoli spazi boschivi sacrificati ad una agricoltura ancora precaria e primordiale, poi, con sempre maggiori estensioni, per l'avanzata del sistema del maggese, improntato a lavorazioni più regolari e decise. L'affermarsi dell'agricoltura non decreta però la regressione della foresta che rappresenta pur sempre una risorsa primaria di legname e di cibo, ma anche un sicuro rifugio da guerre e invasioni. È invece il periodo romano che segna il progressivo decadimento del patrimonio forestale della nostra pianura, per la colonizzazione di vasti territori a bassa densità demografica, fino all'inizio del II secolo a.C. accentrata in pochi insediamenti lungo le scarse arterie di collegamento che solcano la pianura occupata dai Gallo-Carni, nel settore centrale, e dai Paleoveneti, in quello più occidentale. I Romani impongono la presenza di grosse aziende fondiarie che richiedono un largo impiego di manodopera, trasferita in massa dal meridione, dapprima nella zona di Aquileia e Cividale (**Forum Julii**) e, successivamente, anche

nel settore occidentale, con la fondazione di Concordia Sagittaria (**Julia Concordia**). Viene privilegiata l'economia pastorale a discapito di quella forestale, permettendo il pascolo incontrollato di ovini e suini che ostacolano la rigenerazione delle piante e, per procurare fondi all'agricoltura, mediante il sistema centuriato, si pratica la barbara usanza del debbio, cioè l'incendio di vaste estensioni boschive che porta ad una rapida deforestazione di buona parte della pianura. Si salva tuttavia il tratto in prossimità della zona delle risorgive, poco gestibile dal sistema agricolo del tempo, per la presenza di estese aree acquitrinose. La ripresa del bosco coincide con il lento declino di Aquileia, tra il III e il IV secolo, quando lo spopolamento delle campagne del Friuli favorisce la progressione delle aree incolte e il riaffermarsi di vasti spazi arborati. I Longobardi, utilizzano il bosco in svariati modi, ma soprattutto come fonte di produzione di foraggio, poiché alimentano gli animali domestici allevati in stalla con le frasche dell'olmo e del frassino in particolare. La falce infatti non è ancora conosciuta, poiché inizia a diffondersi a partire dal secolo XI, quando peraltro la regione conosce il periodo di massima espansione del manto forestale, dopo una lunga serie di scorrerie degli Ungari, che devastano le campagne e scoraggiano la ripresa agricola. La riscossa della natura ha però breve durata; lo stato patriarcale stabilizza il suo potere e consente il ripopolamento della pianura centrale con la colonizzazione delle tribù slave che si riappropriano di ampi spazi agricoli. Regredisce così quella **Magna Silva** che si estendeva dalla **Via Hungarorum (Stradalta)** fino al mare, prima costellata di boschi cedui, fustaie e praterie arborate, ora incalzata da una agricoltura sempre più esigente e da uno sfruttamento inconsulto del manto forestale residuo, per ricavare legna da ardere. Al Patriarcato subentra la Repubblica di Venezia che si garantisce la disponi-

Scheda n° 3.2.9

Progetto Integrato Cultura del Medio Friuli

Geografia

Il bosco planiziale: la storia

MF

Sopra e alla pagina successiva. Figg. 2-3. La Scheda didattica 3.2.9. Geografia. Il bosco planiziale: la storia. In giallo è evidenziato il passo in cui si narra dell'esistenza della *silva lupanica* tra III e II secolo a.C.

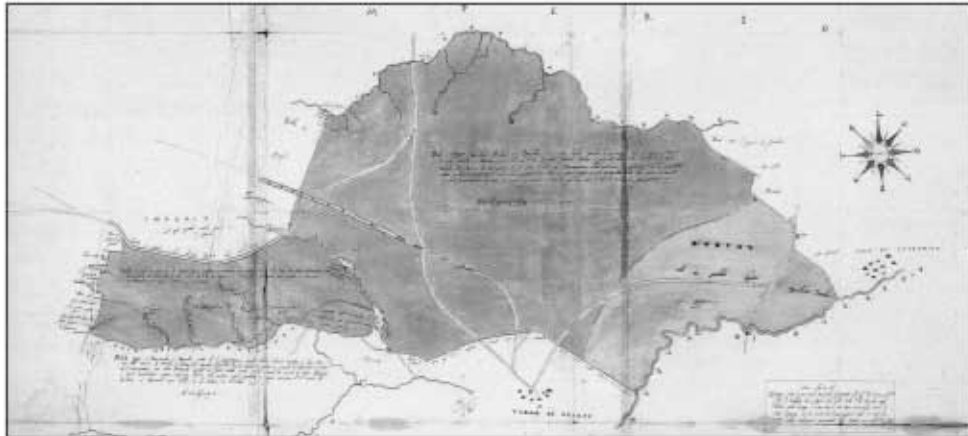


Fig. 2 – Patrimonio boschivo di uso collettivo sfruttato dalle comunità di Sterpo e di Isernich, nel 1606. (ASV, Provveditori sopra beni Comunali, b. 221)

Bibliografia

- F. Stergulec, *Foreste e Boschi del Friuli dalla preistoria ai nostri giorni*, da *Foreste, uomo, economia nel Friuli Venezia Giulia*, Museo di storia Naturale di Udine, 1987
- F. Squazzin, *I boschi di Muzzana del Turgnano ovvero i resti più estesi della antica Foresta Lupanica*, 6 Collana La Bassa, Edizioni "La bassa", Udine, 1986
- L. Poldini, *La vegetazione del Friuli-Venezia Giulia*, Enciclopedia del Friuli Venezia Giulia, 1971, Udine

Per ricercare e approfondire

- Ricerca e memorizza il significato di alcuni termini che vengono spesso utilizzati quando si parla di piante: areale, autoctono, associazione vegetale, allettamento o taglio raso, taglio da dirado, climax, coetaneo, disetaneo.
- Le specie fungine sono tra gli esemplari più tipici del bosco. Descrivi le parti da cui è composto un fungo e spiega per quale motivo questo non può essere annoverato né fra gli animali, né fra i vegetali.

bilità di legname per l'armamento della sua flotta, attuando, non senza contrasto da parte delle comunità locali, una politica di salvaguardia dei boschi. Con una legge del 1470, la Serenissima assicura al suo arsenale un approvvigionamento costante di legname pregiato mediante un vincolo permanente di destinazione alla rovericoltura per tutti gli spazi boschivi su cui crescono i roveri, indipendentemente da chi ne è proprietario. Stabilisce anche una ceduzione minima di 10 anni e vieta l'incendio o il taglio degli alberi per far posto ai pascoli. La selvicoltura conosce uno dei suoi periodi migliori, ma questa sensibilità ecologica è destinata a decadere nei primi del '700, quando, nel giro di pochi anni viene irrimediabilmente intaccato il prezioso patrimonio boschivo, vanto di una oculata politica forestale della Serenissima. L'Austria si rivela incapace di porre rimedio a questa situazione, così come l'avvento di Napoleone non migliora di certo le cose, tanto che il Capitano di prima classe del Corpo Imperiale degli ingegneri geografi, Cicille, incaricato di redigere una memoria topografica, storica e militare della Regione, liquida con poche parole lo stato di boschi e foreste della regione, trascurando completamente la pianura. Nel 1866, all'avvento del Regno d'Italia, l'inizio dei lavori di bonifica idraulica dà il colpo di grazia ai rimanenti 5000 ettari di querce, riducendo la loro superficie del 60%. Nel 1917, prima degli ulteriori disboscamenti effettuati nel dopoguerra, la superficie complessiva dei boschi nel Basso Friuli, fra il Tagliamento e l'Ausa, ammonta complessivamente a ha 4.594. Dall'ultimo dopoguerra ad oggi si registra un lento riscatto della foresta nelle zone montane e collinari, mentre è quasi del tutto scomparsa nella pianura, sacrificata ad una agricoltura ed a una urbanizzazione sempre più invasive, cominciate e volute dal regime fascista, tra gli anni '30 e '50, con le massicce opere di bonifica che sottraggono alle paludi 41.000 ettari.

Scheda n° 3.2.9

Progetto Integrato Cultura del Medio Friuli

“Proprio in fondo all’Adriatico esiste anche un santuario di Diomede, il Timavo, degno di essere ricordato; vi è un approdo e un famoso bosco sacro...”.

Strabone ricorda dunque un bosco connesso al santuario ma il valore di ἄλλος è solamente quello di “bosco sacro” non di selva nell’accezione di foresta.

La Vedaldi ricorda come “*il fatto che il santuario menzionato da Strabone non sia citato da nessun altro autore in rapporto al Timavo, fa supporre che il geografo greco abbia trasferito la notizia di peso dalla sua fonte (in questo caso con tutta probabilità Polibio o Posidonio), senza curarsi di verificare se, a distanza di un secolo e mezzo, essa fosse ancora valida*”. Sui legami tra il Timavo e l’eroe greco essa concorda inoltre con l’ipotesi secondo cui “*l’introduzione del culto e del mito di Diomede in Italia, e presso il Timavo in particolare, andrebbe collocata nella fase antica del periodo che va dal VI al IV secolo a.C., in connessione cioè con la frequentazione dell’alto Adriatico dal parte dei mercanti ionici e di tutta la grecità dell’Asia Minore in genere*”.

Nel passo immediatamente successivo Strabone (V, 1, 9) colloca in un luogo non ben identificabile altri due boschi sacri dedicati ai culti di Era Argiva e di Artemide Etolica. Taluni studiosi hanno ipotizzato una sovrapposizione areale tra l’*heróon* diomedeo e questi due “boschi sacri”, tuttavia nessun elemento autorizza a localizzarli né al Timavo, ragion per cui la Vedaldi Iasbez esclude questo passo dalla sua silloge, né in qualunque altro preciso luogo del Veneto.

Comunque sia, Strabone parla di “boschi sacri” e *silva diomedeia* risulta un’“invenzione” moderna ⁽³⁾ al pari di *silva phaetontea*.

Silva lupanica

Da una ricerca più mirata in rete ho potuto stabilire che la più antica attestazione di *silva lupanica* – assieme a quella di *silva phaetontea* – ricorre in uno studio di Adolfo di Bérenger ⁽⁴⁾, *Dell’antica storia e giurisprudenza forestale in Italia* (Treviso-Venezia 1859-1863) dove alla pagina 6 lo studioso scrive: “... *avanzi di selva Lupanica... che estendevansi dall’Isonzo alla Livenza, confinandovi colla Fetontea, ossia Silva-magna, diradata dagli Etruschi e dai Celti e forse distrutta dai Paflagoni e dagli Euganei allorché approdaron alle spiagge dell’Adriatico...*”.

Non ho potuto consultare l’originale e verificare se, a sua volta, egli rimanda ad altri autori precedenti. Alla metà dell’Ottocento è dunque già “esistente” la *silva lupanica*. Chi ne sia stato l’“ispiratore” o l’“inventore” è un tema che non sono riuscito a svolgere in questa sede.

Il passo del di Bérenger è comunque figlio del suo tempo e per fortuna le “scienze dell’antichità” negli ultimi decenni hanno cercato di avvicinarsi sempre più alle scienze “esatte” abbandonando lo stile “romanzato” di queste righe.

Delle tre *silvae* date come certezze cartografabili, le fonti antiche non ne parlano. E tanto basta.

Vediamo allora cosa ci racconta l’archeologia.

I boschi e l’archeologia

Dei boschi della Bassa Friulana nell’antichità mi ero già occupato nel 1992, parlando in breve del territorio di Palazzolo dello Stella ⁽⁵⁾, e nel 2002, in occasione di uno studio complessivo sulla Bassa Friulana ⁽⁶⁾. A distanza di pochi anni non è inutile però riprendere in mano il discorso anche alle luce delle nuove acquisizioni.

Quali boschi?

Riguardo alla specie di cui erano composti i boschi, giova ricordare i risultati delle indagini effettuate nel sito archeologico del Fortin (Comune di Carlino - fig. 5), presso la sponda sinistra dello Zellina ⁽⁷⁾, che attestano la presenza, durante la frequentazione del sito, di boschi dominati dalla quercia caducifolia, dalla quercia pedunculata (la farnia) e dal carpino ⁽⁸⁾. Parimenti i carotaggi (indagini condotte per mezzo di trivelle, anche ad elevate profondità, che permettono l’asportazione di campioni di depositi indisturbati disponibili anche per la lettura geologica e archeologica) eseguiti ad Aquileia e nel suo immediato circondario hanno offerto dati analoghi e indicano anch’essi una sostanziale continuità nella presenza delle essenze dagli inizi del I millennio a.C. ad oggi: sono stati infatti rinvenuti resti di quercia (tra cui ghiande), di carpino, di ontano, di olmo e di corniolo e sanguinella, piante tipiche del sottobosco; sono stati

inoltre individuati resti di vinaccioli di vite, di fico, gusci di noce e di mandorla (9).

Di recente Franca Maselli Scotti e Mauro Rottoli hanno presentato in maniera sistematica i risultati delle numerose indagini condotte in ambito aquileiese sui resti di vegetazione (10), di seguito si riporta per esteso il paragrafo relativo alla vegetazione forestale e delle radure.

“In base all’esame di legni e carboni... la copertura forestale... non sembra essersi significativamente modificata dall’età del Ferro in poi. Si tratta però di indicazioni molto parziali, basate su poche determinazioni, che possono inoltre risentire di selezioni operate per scopi tecnologici.

*Già nei livelli protostorici il bosco risulta composto da quercia (*Quercus sez. Robur*) e carpino (*Carpinus betulus*), ma sono consistenti le specie che connotano aspetti del suolo a drenaggio minore o decisamente più scadente, come frassino (*Fraxinus sp.*), olmo (*Ulmus sp.*) e ontano (*Alnus glutinosa incana*), quest’ultimo presente anche tra i reperti carpologici. La modesta presenza di quercia (addirittura assente nei carboni finora analizzati dell’US di età repubblicana, ma abbondante negli scavi 1998 di due insulae dei quartieri nord di Aquileia) potrebbe indicarne, più che una reale minore consistenza, un uso preferenziale per la carpenteria rispetto ai focolari. In questo senso, la presenza nell’US 2134sup. (di età repubblicana) di grosse schegge lignee non combuste di quercia, olmo, ontano e pomoidee (cioè di pero e/o melo e/o biancospino) potrebbe essere legata all’accumulo di scarti di lavorazione per fondazioni lignee o altri usi edili.*

*Tra i resti carpologici, appaiono ghiande di quercia e sanguinello (*Cornus sanguinea*) nei livelli repubblicani e resti di corniole (*Cornus mas*) nei livelli protostorici. Sono, queste ultime, piante di sottobosco o di margine forestale, ambienti in parte simili a quelli di diffusione del nocciolo (*Corylus avellana*), che possono in qualche modo confermare l’ipotesi della presenza intorno al sito di formazioni forestali discontinue, con quercia e carpino dominanti. Si può inoltre pensare al proseguimento della coltivazione del corniole, come albero da frutta, in età protostorica, secondo una prassi diffusa a partire dall’età del Bronzo che si è poi man mano persa.*

*Altri elementi, per ricostruire l’ambiente, sono forniti dalle segnalazioni di felce aquilina (*Pteridium aquilinum*), fragola (*Fragaria vesca/viridis*), agrimonia (*Agrimonia eupatoria*) e erba di San Giovanni (*Hypericum perforatum*) che indicano ambienti dove*

la vegetazione arborea è quasi scomparsa o è sostituita da boscaglie discontinue.

*Particolarmente interessante il ritrovamento di una faggiola (*Fagus sylvatica*) nei livelli protostorici e di un carbone di faggio in quelli repubblicani. Trattandosi di una specie con qualche interesse alimentare, ma che ben difficilmente poteva essere soggetta a commercio, l’interpretazione più probabile è che il frutto provenga da un albero posto nell’immediata vicinanza del sito, mentre per il carbone non si può escludere una provenienza alloctona. Non è la prima volta che resti di faggio sono stati rinvenuti fuori dall’areale attuale (ormai spiccatamente montano), anzi la letteratura archeobotanica è ricca di citazioni in proposito, che di volta in volta hanno sottolineato una maggiore diffusione a bassa quota della specie e/o una commercializzazione del legname a partire dall’età del Ferro. Il ritrovamento del frutto tenderebbe a confermarne la sua presenza (anche solo come relitto) nella pianura friulana fino ad epoca recente. A tal proposito ricordiamo le segnalazioni del Neolitico (Sammardenchia e Fagnigola; Palù di Livenza) e ancora dell’età del Ferro (Montereale Valcellina e Palse di Porcia). Anche in età romana è possibile che qualche individuo sopravvivesse in loco: qualche rara pianta compariva nella pineta di Ravenna fino al secolo scorso”.*

La continuità nelle caratteristiche salienti dei boschi dal passato è confermata anche da vari moderni esiti toponomastici come Alnicco, Cesarolo, Corgnolo, Nogaro, Porpetto, Roveredo, solo per fare alcuni esempi.

Quanti boschi e quanti uomini?

Più difficile risulta invece stabilire l’estensione del manto boschivo nelle varie fasi storiche per la cui definizione risulta ovviamente indispensabile la conoscenza della qualità e della quantità della presenza umana, che in breve si può così riassumere: durante il neolitico e l’età del bronzo la fitta presenza di insediamenti abitati presuppone l’esistenza di ampie aree coltivate alternate ai boschi; durante la successiva età del ferro la situazione muta repentinamente con l’abbandono di gran parte del territorio e la persistenza di poche aree abitate che segnano il repentino ritorno del bosco esteso a tutto il territorio.

Un *continuum* boscato, ecco quale doveva essere il territorio che trovarono i Romani. La

necessità di terra da coltivare e di legna da ardere per le attività sia domestiche che per quelle legate alla produzione ceramica e di laterizi dovette comunque dare decisivo impulso alla pratica del taglio estensivo e alla sostituzione del bosco con un paesaggio caratterizzato dalla “piantata” padana: campi coltivati divisi da filari di alberi collegati l’uno all’altro da festoni di viti. Rari sono i dati documentari disponibili per l’età romana che rimandano genericamente alla presenza di “boschi sacri” nell’*hinterland* urbano e di un bosco non consacrato, anch’esso genericamente collocato nel circondario di Aquileia (11).

Con l’alto medioevo si assiste ad un repentino abbandono delle residenze di età romana sparse sul territorio e l’accentramento della popolazione in poche piazze forti, più facili da difendere, attorno alla chiesa di riferimento. Le produzioni ceramiche e laterizie scompaiono e le tecniche edilizie si rifanno a tecnologie più povere segnate dall’uso di legno e paglia. Il bosco torna ad espandersi e cancella il disegno territoriale romano: certo gli spazi coltivati non saranno mancati ma la loro estensione non è definibile.

Con il basso medioevo la situazione diventa più chiara per il diffondersi di documenti scritti, così, in un atto del Patriarca Popone, stilato in data 13 luglio 1031, è riportata la donazione al Capitolo di Aquileia delle “*villam de Mariano et villam de Carlinis et villam Sancti Georgi... cum... campis, vineis, pratis, pascuis, cultis et incultis, cum aquis, aquarum de cursibus ac molendis, insulis, a mari et a flumine, quod dicitur Cornum, usque ad aquam, quae dicitur Arvuncus, cum paludibus et piscationibus, cum silvis et venationibus...*”; documento questo che smorza in parte i

contenuti di un altro precedente di due anni, redatto il 12 ottobre 1029, con il quale l’imperatore Corrado II faceva atto di donazione al Patriarca Popone di una “*sterminata selva, che si estende dal fiume Isonzo al mare; dalla Strata Ungarorum fino al Noncello e alla Meduna e alla Livenza e da qui fino al mare*” (12).

Visto dunque che quel *continuum* boscato (anonimo ma che in sostanza corrisponde alle varie *silva phaetontea, silva diomedea* e *silva lupanica* della tradizione popolare) che i Romani trovarono al loro arrivo fu da essi stessi intaccato in maniera energica (13) per le loro attività produttive vediamo come si configura la presenza romana sul territorio alla luce delle indagini che si sono susseguite nel corso degli ultimi 30/40 anni nella Media e Bassa

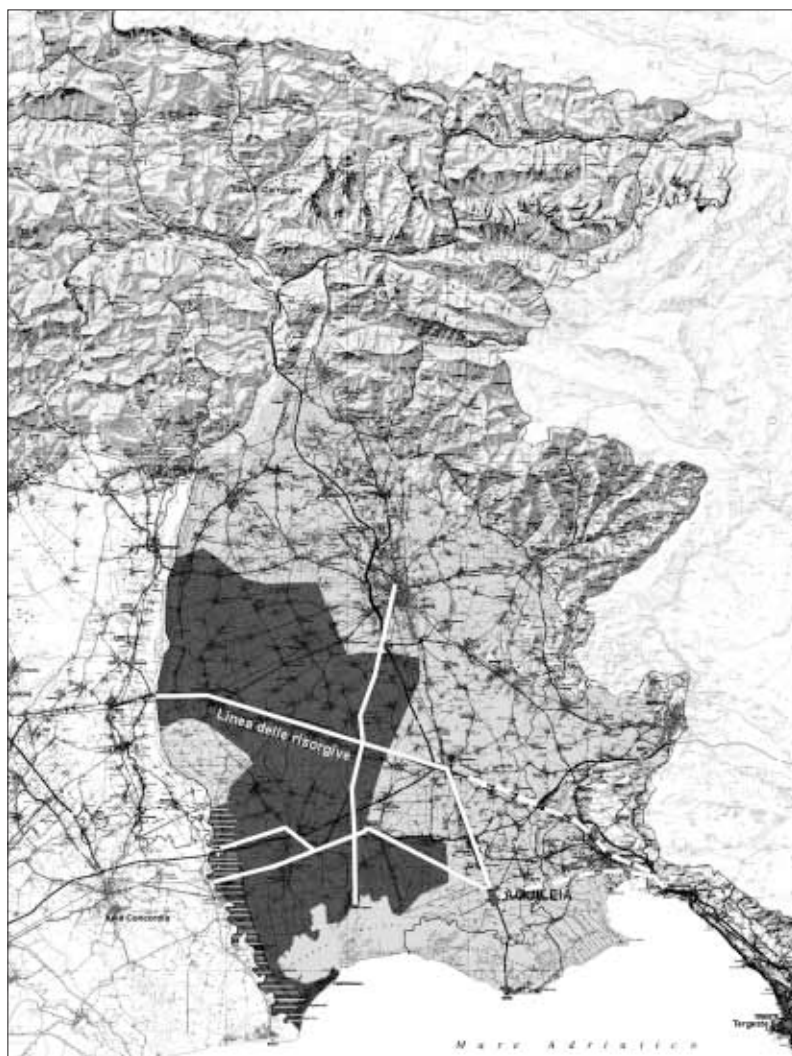


Fig. 4. Il settore di Media e Bassa Pianura Friulana oggetto della presente relazione di sintesi.

Friulana e per farlo ripropongo in maniera sintetica i dati di un mio recente studio (14).

La presenza romana

Estensione in superficie degli insediamenti

Le aree archeologiche destinate ad usi abitativi sono genericamente distinguibili in due grandi gruppi: la “Villa” e la “Stuttura abitativa”. La differenza tra la “Villa” e le altre realtà abitative è immediatamente percepita dall'enorme disparità sia quantitativa che qualitativa in relazione ai materiali architettonici e di arredo restituiti. Non entro nel merito della definizione delle tipologie insediative minori e in questo caso si è adottato un termine generico “Stuttura abitativa”, al cui interno sono state fatte confluire realtà notevolmente varie (figg. 4 e 1).

Per valutare il diverso peso anche economico delle presenze abitative così individuate si è misurata la superficie dello spargimento archeologico sui terreni arati, ipotizzando che ad uno spargimento maggiore corrisponda una realtà edilizia di dimensioni maggiori, benché non esistano in regione dati che permettano di istituire rapporti tra l'ampiezza delle relative strutture sepolte e lo spargimento in

superficie di materiale archeologico e questi possono mutare in funzione di numerose variabili prima fra tutte l'utilizzo moderno del suolo.

Le “Ville”

Le “Ville” della Bassa Pianura, nei siti prossimi al mare e a corsi d'acqua, sono spesso realizzate in pietra e possono presentare un alzato anche su due piani. Man mano che ci si inoltra nel retroterra prevale l'edilizia in mattone cui segue quella in ciottoli fluviali. Anche le coperture si modificano: la scarsa presenza di *imbrices* nella Media Pianura attesta (in negativo) coperture lignee e straminee a differenza della Bassa dove sono diffuse le coperture in *tegulae* e *imbrices*. Di norma le “Ville” della Bassa sembrano più “ricche” di quelle della “Media” anche per quanto riguarda l'utilizzo di materiali edilizi. Giova ripetere che la sola presenza di *tegulae* tra gli spargimenti non è indicatore di copertura del tetto in laterizio; le tegole venivano infatti ampiamente utilizzate per la costruzione di muri: erano più facili da realizzare e più semplici da maneggiare rispetto ai mattoni; potevano essere utilizzate anche se rotte in quanto le “alette” fungevano ottimamente da guida nel filo dei muri (15).

Nell'area presa a campione ne sono state documentate 100. In 28 casi non disponiamo di dati circa l'estensione dello spargimento in superficie.

Numero	Superficie	Media Pianura totale superficie		Bassa Pianura totale superficie	
4	> 01.500	–		4	3.400
8	da 02.000 a 02.500	8	17.900	–	
4	da 03.000	3	9.000	1	3.000
3	da 04.000	1	4.000	2	8.000
6	da 05.000	4	20.000	2	10.000
4	da 06.000	3	18.000	1	6.000
5	da 07.000 a 07.700	1	7.700	4	28.500
2	da 08.000	2	16.000	–	
2	da 09.000	1	9.000	1	9.000
15	da 10.000	6	60.000	9	90.000
9	da 15.000	2	30.000	7	105.000
7	da 20.000	–		7	140.000
1	da 25.000	–		1	25.000
1	da 40.000	1	40.000	–	
1	da 50.000	–		1	50.000
Totale	72	32	230.600	40	477.900
	28	18		10	
Totale	100	50		50	

Le “Strutture abitative”

Per quanto riguarda le “Strutture abitative”,

nell’area presa a campione ne sono state documentate 100. In 42 casi non disponiamo di dati circa l’estensione dello spargimento in superficie.

Numero	Superficie	Media Pianura totale superficie		Bassa Pianura totale superficie	
10	> 00.500	6	1.450	4	1.450
6	da 00.600	2	1.200	4	2.400
6	da 01.000	6	6.000	–	–
8	da 01.200 a 01.800	5	7.200	3	4.500
8	da 02.000	4	8.000	4	8.000
4	da 02.500	2	5.000	2	5.000
4	da 03.000	2	6.000	2	3.000
1	da 03.500	1	3.500	–	–
5	da 04.000 a 05.000	3	13.800	2	9.000
5	da 06.000 a 07.000	–	–	5	32.000
1	da 10.000	–	–	1	10.000
Totale	58	31	52.150	27	75.350
	42	30		12	
Totale	100	61		39	

	Media Pianura		Bassa Pianura		
Ville	32	230.600	40	477.900	Totale 708.500
Strutture abitative	31	52.150	27	75.350	Totale 127.500
	Totale	282.750	Totale	553.250	

Da questa “pesatura” delle aree di spargimento si evincono alcuni dati interessanti. Il numero delle “Ville” nelle due zone è identico a documentare dunque forme di occupazione del territorio tutto sommato analoghe (benché la superficie dei territori di Media Pianura – anche tenendo conto della fascia delle risorgive – sia leggermente superiore). Tale dato va comunque letto alla luce di un altro elemento: le “Ville” della Bassa occupano una superficie doppia rispetto a quelle della Media. Questi risultati, pur significativi, vanno comunque bilanciati alla luce delle realtà di cui si ignora la superficie, soprattutto in Media Pianura dove rappresentano 1/3 del campione.

Lo stesso rapporto circa le dimensioni degli spargimenti, ma in forma meno evidente, si può istituire per le “Strutture abitative” in cui, per altro, l’incidenza delle presenze di cui si ignora la superficie è altamente significativa soprattutto in Media Pianura dove è pari al 50% dei casi.

Emerge altresì chiaramente come l’impatto delle “Ville” sul territorio sia maggiore rispetto a quello delle “Strutture abitative”: in entrambi i territori il rapporto tra la superficie occupata dalle prime rispetto alle seconde è di circa 5:1.

Non è cosa semplice affrontare quindi il tema della superficie agraria pertinente alle singole realtà anche perché in questa breve nota non si tiene conto dell’esistenza di elementi insediativi a carattere accentrato come ad esempio *mansiones* e *mutationes* (lungo la via Annia la *mutatio ad Undecimum* – San Giorgio di Nogaro –, l’abitato con approdo fluviale di Palazzolo dello Stella e la *mutatio ad Pacilium* – Latisanotta –; lungo la via Postumia la zona di Codroipo). Appare tuttavia evidente che, visti i numeri, non ci si trova davanti a latifondi ma a proprietà di media estensione e soprattutto che queste si sono mantenute pressoché costanti nel numero per quasi cinque secoli a partire dalla metà del I secolo a.C.

Non è possibile stabilire se e in qual misura la proprietà agraria fosse suddivisa anche tra i residenti nelle “Strutture abitative”. Non è escluso che le evidenze di dimensioni minori si possano identificare con strutture di servizio collegate alle “Ville”. Nei casi di quelle di dimensioni maggiori sembra plausibile tuttavia ipotizzare che fossero unità autonome indipendenti dalle “Ville”.

Altro dato statistico apparentemente apprezzabile è dato dal rapporto tra le “Strutture abitative” pari a 2:1 a favore di quelle presenti in Media

Pianura. Sembra dunque di poter affermare che in Bassa Pianura si sia sviluppata una proprietà legata alla “Villa” di dimensioni maggiori mentre in Media sia prevalso un modello caratterizzato da “Ville” più piccole e “Strutture abitative” più numerose.

Datazione degli insediamenti

In 10 casi di “Villa” e in 33 casi di “Struttura abitativa” non sono noti elementi datanti (tra parentesi e con “?” sono indicate datazioni dubbie).

Sviluppo cronologico delle “Ville”										
Datazione (secolo)		avanti Cristo			dopo Cristo					
		II	I _I	I _{II}	I	II	III	IV	V	VI
Media	43	6 (8?)	16 (6?)	39	43	39	35	32	18	4
Bassa	47	3	9	33	47	35	24	22	18	4
datate	90	9 (8?)	25 (6?)	72	90	74	59	54	36	8
non datate	10									
Totale	100									

Sviluppo cronologico delle “Strutture abitative”										
Datazione (secolo)		avanti Cristo			dopo Cristo					
		II	I _I	I _{II}	I	II	III	IV	V	VI
Media	45	1 (4?)	4 (2?)	29	45	32	23	23	13	3
Bassa	22	1	2	12	22	11	5	4	4	3
datate	67	2 (4?)	6 (2?)	41	67	43	28	27	17	6
non datate	33									
Totale	100									

Occupazione del territorio in Media Pianura										
Datazione (secolo)		avanti Cristo			dopo Cristo					
		II	I _I	I _{II}	I	II	III	IV	V	VI
43 ville		6 (8?)	16 (6?)	39	43	39	35	32	18	4
45 strutture abitative		1 (4?)	4 (2?)	29	45	32	23	23	13	3
		7 (12?)	20 (8?)	68	88	71	58	55	31	7

Occupazione del territorio in Bassa Pianura										
Datazione (secolo)		avanti Cristo			dopo Cristo					
		II	I _I	I _{II}	I	II	III	IV	V	VI
47 ville		3	9	33	47	35	24	22	18	4
22 strutture abitative		1	2	12	22	11	5	4	4	3
		4	11	45	69	46	29	26	22	7

I I: prima metà I secolo a.C.

I II: seconda metà I secolo a.C.

Anche da queste tabelle si possono ricavare interessanti dati: appare evidente la scarsa incidenza della presenza romana sul territorio nell'ambito del II secolo a.C. e ancora nella prima metà del I secolo a.C. Tale situazione muta radicalmente nella seconda metà del I secolo a.C. e si consolida in quello successivo. Tutti gli indicatori segnano una flessione a partire dal II secolo d.C. che prosegue nel III rimanendo poi stabile fino al tracollo del V secolo. Il VI secolo segna l'abbandono della campagna e del popolamento sparso e le presenze umane sono riconducibili a occupazioni temporanee e/o ad aree sepolcrali.

Tra il II e la prima metà del I secolo a.C. risulta evidente (anche se il dato è percentualmente esiguo) una maggiore presenza romana in Media Pianura rispetto a quella della Bassa.

Spunti di ricerca

Innanzitutto mi chiedo se tra gli abitanti delle "Ville" e gli altri la documentazione archeologica oltre ad attestarne la diversa ricchezza documenta anche culture diverse e se vi sia una qualche percepibile differenza culturale tra le due zone campione.

Mi chiedo poi, il dato è statisticamente rilevante benché il campione sia ridotto, per quali ragioni – di carattere economico? – i territori di Media Pianura siano stati occupati in maniera più diffusa durante il II secolo a.C.

Stante la sostanziale lunga durata delle "Ville" e delle "Strutture abitative", la tipologia dei reperti archeologici indica strategie economiche diverse tra le varie aree nel corso dell'età romana? Quale sfruttamento del suolo prevale: l'agricoltura o l'allevamento? E nel secondo caso si tratta di transumanza o allevamento stanziale?

La maggior estensione degli spargimenti nella Bassa indurrebbe poi a pensare anche ad un relativo maggior numero di persone residenti. Per definire numeri assoluti non sussistono elementi di calcolo.

È difficile dunque istituire rapporti in termini quantitativi assoluti tra presenza umana e boschi.

Per quanto attiene invece all'estensione dei boschi in età romana è molto interessante l'ipotesi

di lavoro prospettata in questo volume da Giuliano Bini (16). Lo studioso, profondo conoscitore della realtà locale di Palazzolo dello Stella, considerando che ad una parte dei terreni coperti dalle aree boscate in età medievale e moderna li note corrisponde un vuoto totale di resti di insediamenti di età romana propone – accanto ad altre considerazioni relative agli usi civici di questi boschi – di far risalire indietro nel tempo l'origine di queste aree boscate fino all'età romana. È un'ottima ipotesi di lavoro e la sua applicabilità sul territorio andrà valutata caso per caso alla luce delle singole realtà locali (17).

Per quanto riguarda gli altri terreni occupati dal bosco fino a tempi recenti ma che in età romana erano invece sede di abitazioni (e di aree coltivate), la ricerca archeologica ha permesso di datare con precisione il suo "ritorno" come nel caso della villa della Coluna in territorio di Carlino (18), in cui la presenza umana è documentata ininterrottamente dal I, se non dal II secolo a.C., fino al VI-VII secolo d.C., e solo dopo questa data il bosco si reimpossessa di quell'area, per rimanervi fino agli anni Cinquanta del Novecento (fig. 5; cfr. anche fig. 6 per il territorio dei Galli).

Quali animali?

Analisi di laboratorio sono state condotte anche sui resti animali provenienti da scavi archeologici (19); i risultati appaiono però poco incisivi per quel che riguarda le conoscenze sulla fauna dei boschi: i dati riguardano infatti i resti di macellazione dai quali risulta evidente il massiccio consumo di bovini, caprovini e suini rispetto agli animali selvatici quali cervo, capriolo e cinghiale e che tale forbice si amplia dall'età repubblicana (II-I secolo a.C.) proseguendo verso l'età imperiale. In particolare per cervi e caprioli sono assenti, tra gli scarti di macellazione, i palchi che probabilmente venivano dirottati verso i laboratori artigianali per la lavorazione del corno.

A livello di curiosità ricordiamo che tra le specie documentate vi sono l'orso bruno (*Aquileia mercato*, Verzegnis, Trieste...), il cammello (*Aquileia mercato*), il leone (Trieste) e l'alce (Trieste), probabilmente utilizzati nei ludi circensi.

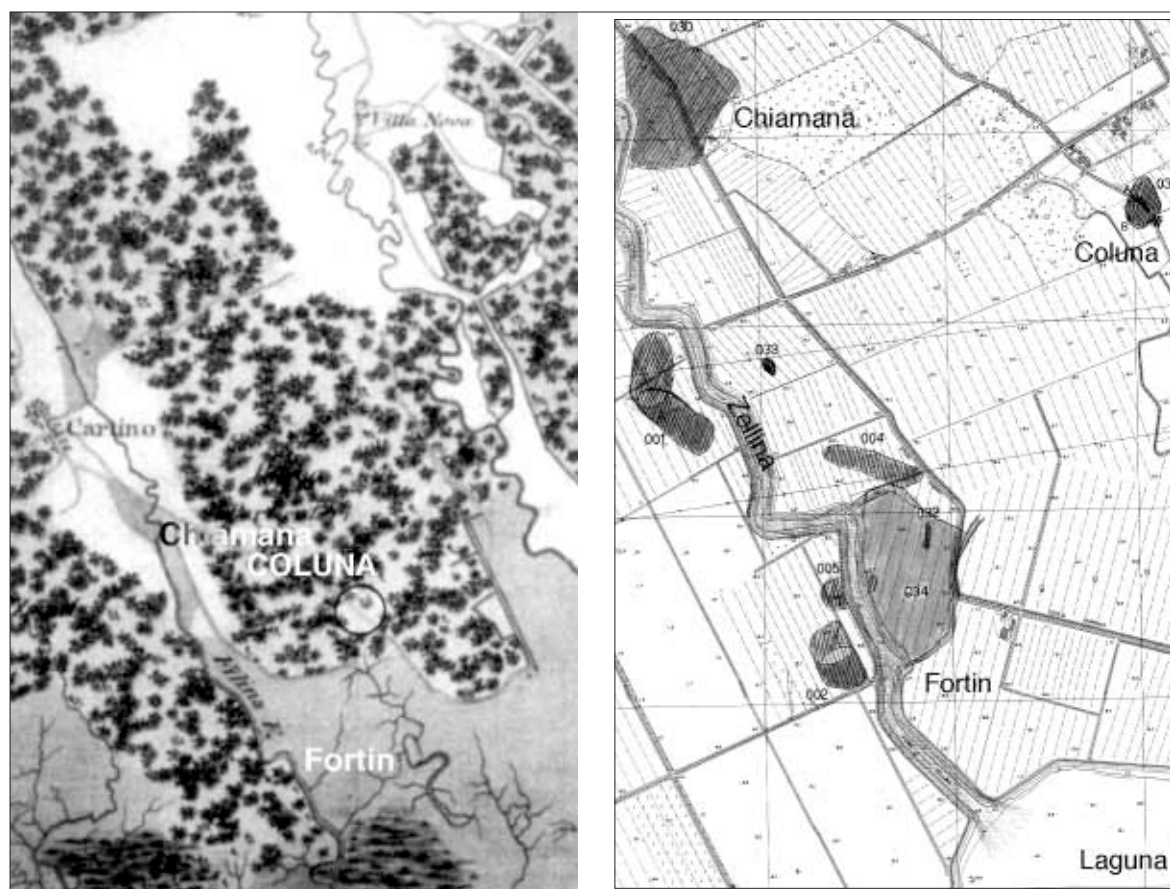


Fig. 5. A sinistra la zona tra Carliano e San Giorgio in una carta degli inizi del XIX secolo: sono chiaramente evidenti i tracciati della strada Chiamana e della strada Coluna (da PAOLO FORAMITTI, *Il Friuli di Napoleone*, Monfalcone - GO 1994). A destra estratto della Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000 (da PRENC, *All'ombra cit.*, p. 270, fig. 39).

*Dopo silva lupanica
un'altra fantasia: Alsa
(ma questa volta il reo è confesso)*

Parafrasando un'espressione di Cornelio Cesare Desinan secondo cui molto spesso si possono avanzare "ipotesi non esatte, ma in fondo coraggiose" e di ipotesi coraggiose e poi rivelatesi esatte nel tempo ne sono state fatte, mi permetto di tirare fuori dal cassetto un'idea rimasta parecchi anni, per pudore, nel limbo dei pensieri o solo vagamente accennata: si tratta di una proposta etimologica o forse meglio una "paraetimologia dotta" per il nome del fiume Ausa, *Alsa* in latino.

L'idronimo *Alsa* è riportato da Plinio il Vecchio nella sua *Naturalis Historia* nel libro III, al paragrafo 126, 18 (VEDALDI IASBEZ, *La Venetia cit.*,

n. 58, p. 116), che costituisce la più antica descrizione geografica della Bassa Friulana: questi, dopo aver ricordato i fiumi del Veneto e aver citato la colonia di *Iulia Concordia*, ricorda:

Flumina et portus Reatinum, Tiliaventum Maius Minusque, Anaxum, quo Varamus defluit, Alsa, Natiso cum Turro, praefluentes Aquileiam coloniam XV (milia) passum a mari sitam.

"Il fiume *Reatinum* con il suo porto; il fiume *Tiliaventum Maius* con il suo porto; il fiume *Tiliaventum Minus* con il suo porto; il fiume *Anaxum* con il suo porto, e il *Varamus*, suo affluente, con il porto nel luogo della confluenza; il fiume *Alsa* con il suo porto; il fiume *Natiso* con il *Turro*, che scorrono presso la colonia di Aquileia posta a 15 miglia dal mare" (20).



Fig. 6. A sinistra la zona tra Carlino e San Giorgio in una carta degli inizi del XIX secolo: è ben chiaro in carta il bosco in località Galli (da FORAMITTI, *Il Friuli* cit.). A destra estratto della Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000 (da PRENC, *All'ombra* cit., p. 268, fig. 37).

L'*Alsa* è ricordato sempre nella stessa forma da: Aurelio Vittore, San Gerolamo e Landolfo Sagace (VEDALDI IASBEZ, *La Venetia* cit., nn. 59-61, pp. 116-117), secondo i linguisti deriva da una base "paleoeuropea" *ais/aus* con il significato di 'fonte', significato estremamente appropriato per un fiume di risorgiva (21).

A suo tempo proposi, quasi di sfuggita, la possibilità di pensare, con qualche forzatura, per *Alsa* ad un assimilazione semantica con il non lontano *Frigidus* intendendo 'acqua fresca', o magari, con altre forme connesse con la possibilità che il corso del fiume in antico toccasse alcune aree di interesse religioso (22). Questa seconda ipotesi si collega al passo pliniano più su riportato per esteso e per la cui lettura si è già proposto di riconoscere una particolare valenza religiosa per il comprensorio *Anaxum-Varamus*. Se questa dinamica interpretativa che porta alla

menzione di *Varamus*, affluente dell'*Anaxum*, è corretta la medesima potrebbe essere applicata pure all'*Alsa*, lungo il quale, a parte il *portus* pliniano, di cui per altro non ci sono tracce archeologiche (23), non si collocano agglomerati di rilievo, con la necessità di individuare lungo il suo corso uno o più elementi attinenti la sfera del culto. Ed a questa rimanda immediatamente l'iscrizione su blocco di arenaria, forse parte in un altare, *de doneis / L(ucius) Babrinus L(uci) f(ilius) / K(aeso) Vibius K(aesonis) f(ilius)* (24), databile non oltre la metà del II secolo a.C. e rinvenuto in corrispondenza dell'attraversamento del fiume da parte dell'*Annia*. In attesa poi di specifiche indagini geo-morfo-pedologiche, non pare fuori luogo ipotizzare che in antico il corso dell'*Alsa*, dopo aver superato l'*Annia*, raggiungesse le due aree sacre documentate a Strassoldo (25), per arrivare fino a Sevegliano, in prossimità della *via Postumia* e di

uno dei principali snodi viari del Friuli, dove è stata riconosciuta l'esistenza di un'area di culto già a partire dal IV-III secolo a.C. e successivamente monumentalizzata all'incirca alla metà del II, in concomitanza con la realizzazione della *Postumia* stessa (26).

Con pudore, lo ribadisco, e conscio di non avere le competenze nel campo mi piacerebbe però riconoscere in *Alsa* la forma latinizzata del nominativo plurale neutro di ἄλλος, ἄλλα, e riconoscervi il fiume che attraversa o che permette di raggiungere aree di culto alle divinità: "boschi o recinti sacri", certo attraverso un non semplice passaggio semantico: chiamare un corso d'acqua "i boschi".

D'altra parte, proprio in relazione alla mobilità semantica dei nomi, mi pare opportuno ricordare che il "toponimo Arcia, che viene nominato a proposito di un bosco sacro in prossimità di Aquileia (S.H.A., Max. 28, 8), e di cui non esiste altra attestazione, viene di solito identificato con l'idronimo *Alsa*, o con un abitato dello stesso nome lungo il fiume" (27).

Note:

- 1 - Vedi ad esempio Francesco SGUAZZIN, *I boschi di Muzzana del Turgnovo ovvero i resti più estesi dell'antica foresta Lupanica*, "la bassa" - collana/6, Latisana - S. Michele al Tagliamento 1986 (Ribis, Udine, 1991², con aggiunte e illustrazioni a colori; Ribis, Udine, 2000³, con ulteriori aggiunte e nuovi ritrovamenti.
- 2 - Giovanni CANDIDO, *Commentarii de i facti d'Aquileia*, Venetia 1544, libro primo, p. 13 così traduce:

*"le ultime ville à le Baiane uguali
e quella selva ove Fetonte ardito
hebbe il sepolcro..."*

Ringrazio Giuliano Bini per avermi segnalato questo passo del Candido assieme a quello del di Manzano citato alla nota successiva.
- 3 - Francesco DI MANZANO, *Annali del Friuli ossia raccolta delle cose storiche appartenenti a questa regione*, I, Udine 1858, a pagina 31 – traendo spunto da quanto in precedenza scritto dal Filiasi – parla di "una selva o bosco di platani [che] stava anticamente poco lungi d'Aquileja ed era consacrata a Diomede: perché gli antichi avevano costume di render onore agli Dei ed agli Eroi entro all'oscurità delle selve".
- 4 - Adolfo di Bérenger fu Direttore del Regio Istituto Superiore Forestale che aveva la sua sede, già dal 1869, nella foresta demaniale di Vallombrosa, in località Paterno.
- 5 - Fabio PRENC, *La vegetazione*, in *Alla scoperta di un territorio/2. Topografia romana del Comune di Palazzolo dello Stella*, "la bassa" - archeologia/3, Trieste 1992, pp. 13-15.
- 6 - Fabio PRENC, *All'ombra dei Veneti dei Celti e dei Romani e del loro lungo cammino lungo la via Annia tra ad Undecimum e ad Pacilium. La Bassa friulana tra IV secolo a.C. e V secolo d.C.*, in *Kurm – Ipotesi e riscontri sulla presenza dei Celti e di altre popolazioni preromane nella Bassa Friulana*, "la bassa" - collana/49", Pasian di Prato 2002, pp. 225-310, in part. *I boschi*, pp. 235-236.
- 7 - PRENC, *All'ombra* cit., pp. 277-278 e figg. 39 e 51.
- 8 - Samuel Piercy EVANS, Serena VITRI 1991, *Recenti indagini archeologiche in un insediamento dell'età del ferro ai margini della laguna*, in "Annuario 1990", S. Giorgio di Nogaro (Udine), pp. 120-126.
- 9 - Franca MASELLI SCOTTI, *Aquileia*, in *Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa* (Catalogo della Mostra), Milano 1998, pp. 421-425, in part. p. 421, e Franca MASELLI SCOTTI, *Aquileia e il suo territorio agli albori del II sec. a.C.*, in *Optima Via* (Atti del Convegno, Cremona, 13-15 giugno 1996), Cremona 1998, pp. 465-471, in part. p. 467.
- 10 - Franca MASELLI SCOTTI, Mauro ROTTOLI, *Indagini archeobotaniche all'ex essiccatoio nord di Aquileia: i resti vegetali protostorici e romani*, in "Antichità Altoadriatiche", 65, 2007, pp. 783-816.
- 11 - Silvio PANCIERA, *Vita economica di Aquileia in età romana*, Aquileia 1957, p. 20; Anna GIACOMARRA, *Le foreste e l'utilizzo del legname in epoca romana. Aspetti del problema nell'area transpadana orientale*, tesi di laurea, Università degli Studi di Trieste, a.a. 1988-89, pp. 50-52.
- 12 - Carla MARCATO, Diego NAVARRIA, Claudio GAIO, *Carlino. Toponomastica e Immagini*, Udine 1994, *passim*.
- 13 - Nei nostri territori è presente un'unica iscrizione riferita ad attività connesse con il bosco, proviene da Aquileia dove fu rinvenuta nel 1772 e attualmente risulta dispersa: *Silvano / sacrum / sectores / materialiarum / Aquileienses / et incolae / posuerunt / et mensam*. Si tratta della dedica di un'ara e di un simulacro a Silvano eseguita dall'associazione professionale dei tagliatori di legna (*sectores materialiarum*). Cfr. *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berolini, V, 817; Johannes Baptista BRUSIN, *Inscriptiones Aquileiae*, Udine 1991, I, 333; Maurizio BUORA, *Introduzione e commento alla Fundkarte von Aquileia di H. Maionica*, Quaderni Aquileisi, 5, Trieste, pp. 78-79.
- 14 - Fabio PRENC, *Centuriazione e occupazione del territorio di Aquileia: tra presenze e assenze*, in "Antichità Altoadriatiche", 65, 2007, pp. 97-126, in part. pp. 110-115.
- 15 - Cfr. Brunella PORTULANO, Michel URBAN, *Materiali e tecniche murarie nel Basso e Medio Friuli in età romana*, Varie dal Passato, 3, Editreg, Trieste 2001.
- 16 - Cfr. *supra*, pp. 171-175 e fig. 4.
- 17 - La possibilità che tali aree in antico fossero adibite

- alla coltivazione anziché a bosco potrebbe essere verificata esclusivamente dalla presenza sulla superficie agricola di sparsi materiali ceramici o affini, possibili indicatori di concimazione.
- 18 - PRENC, *La vegetazione* cit., p. 15 e PRENC, *All'ombra* cit., pp. 273-277.
- 19 - Gabriella PETRUCCI, *Sfruttamento della fauna nel territorio di Aquileia: trasformazione, consumo e distribuzione dei prodotti. I dati dell'archeozoologia*, in "Antichità Altoadriatiche", 65, 2007, pp. 755-782.
- 20 - Fabio PRENC, *Il territorio tra Concorida e Aquileia nella Naturalis Historia di Plinio il Vecchio e brevi appunti a proposito di una proprietà della gens Titia*, in "Quaderni Friulani di Archeologia", 10, 2000, pp. 71-90, in part. 71-78.
- 21 - Cornelio Cesare DESINAN 1990, *Toponomastica e archeologia del Friuli prelatino*, Pordenone, pp. 11, 68.
- 22 - Fabio PRENC, *Sulle tracce della storia di un fiume perduto*, in "Quaderni Friulani di Archeologia", 9, 1999, pp. 82-99, in part. p. 93.
- 23 - Carla MARCATO, *Da Alsa ad Aus(s)a: storia di un idronimo*, in "Alsa", 1, 1988, pp. 2-6. L'Autrice connette all'idronimo *Alsa* il toponimo *Alsuanum*, citato da Cassiodoro e riferito da alcuni a Porto Buso, da altri a Porto Anfora ma che potrebbe essere collegato con il *Portus Alsa* pliniano.
- 24 - *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berolini, I², 2822; Johannes Baptista BRUSIN, *Inscriptiones Aquileiae*, Udine 1991, I, 22.
- 25 - Cfr. Maria Josè STRAZZULLA, *Le terrecotte architettoniche della Venetia romana*, Roma 1987, pp. 134-136.
- 26 - Maurizio BUORA, *Die Terrakotta-Ausstattung eines republikanischen Tempels in Sevegliano bei Aquileia*, in 2. *Internationales Kolloquium über Probleme des provinzialrömischen Kunststoffes*, Veszprém 1991, pp. 63-82; *Sevegliano romana. Crocevia commerciale dai Celti ai Longobardi*, a cura di Maurizio BUORA, Cataloghi e Monografie Archeologiche dei Civici Musei di Udine, 10, Trieste 2008.
- 27 - VEDALDI IASBEZ, *La Venetia* cit., pp. 117-118.